

NON E' MAI TUTTO COSI' BIANCO E COSI' NERO VACCINI, CARD, G8 2001/2021: LE PIAZZE "SPECCHIO" DEL PAESE



foto Bussalino, Leoni (Repubblica Genova)

di I Resistenti a pag. 16

In piazza per la Nazionale Campione d'Europa, i no vax-no green pass che manifestano e attaccano Rai e media nelle piazze, il G8 venti anni dopo vede i contenuti prevalere sulle violenze di allora. Tre "piazze" che sono lo specchio del paese



CAMALLI, a pag. 17

NON SCIACALLI...

**SAVONA
E GENOVA,
PORTO ED EX ILVA,
SOLIDARIETA'
SENZA CAMPANILISMI**



ALCUNE RIFLESSIONI IN CORSIVO DOPO AVERE LETTO I GIORNALI

di Bruno Marengo a pag. 2

-E' mancato Domenico Buscaglia che, in un articolo molto bello e sentito a lui dedicato, Silvia Campese ha ricordato come "un politico nel senso più alto del termine, con la sola volontà di cooperare per il bene della comunità". Militò nel PRI, ingegnere e docente all'Istituto Alberti, fondatore del movimento civico "Noi per Savona, Consigliere comunale a Savona. Un'idea di città, la sua, fatta di partecipazione, di confronto su temi a lui cari: urbanistica e ambiente, arte e cultura.

MARIA BOLLA HA PASSATO IL TESTIMONE DELLA MEMORIA



Anpi, Tagliavini, Zasgar
alle pag. 9, 10 e 11

**SOLIDARIETA'/1
CASO FONTANASSA,
I NOMADI
Minacce e insulti,
molto trasversali**

M. G. Branca a pag 3 e 13

**SOLIDARIETA'/2
PASTASCIUTTE
"INDIGESTE?"
Consigliamo la cura:
l'antifascismo**

SPECIALE G8 2001-2021

**UN ALTRO MONDO
NON SOLO
E' POSSIBILE
MA NECESSARIO**

alle pag. 5, 6, 7, 8

**CORRONO SU ALTRE VIE
ADDIO EMILIO BOTTA
LA "STAFFETTA" MARCO,
A "VANNI"
DELLA BRIGATA PES
E "TONINO" MIRGOVI**

alle pag. 11 e 12

**MACCAJA,
BOMBE DI SAVONA
IN 600 AL PRIAMAR
CONTRO L'OBLIO** a pag. 18



ALCUNE RIFLESSIONI IN CORSIVO DOPO AVERE LETTO I GIORNALI

**Domenico Buscaglia,
Nicola Tranfaglia.
Il ricordo di due uomini di
valore che ci hanno
lasciato e che mi hanno
onorato della loro
amicizia**

Tanti sarebbero gli argomenti, le discussioni appassionante e i momenti che potrei ricordare ma mi torna alla mente quando ci conoscemmo, nel 1974, in occasione della preparazione del Convegno "I parchi regionali liguri-Per la rinascita della montagna-Per la vita della città e della costa".

Un Convegno promosso dal Comune di Spotorno e dal Consiglio regionale ligure di Italia Nostra. In allora io ero Vice Sindaco a Spotorno (Sindaco era Piero Bertolotti) e Domenico Buscaglia era il Presidente della sezione di Savona di Italia Nostra.

Un convegno, presieduto da Giorgio Bassani, che vide la partecipazione di importanti studiosi, di Amministratori locali, Associazioni, semplici cittadini; che provocò un dibattito alto dal punto di vista scientifico ma anche appassionato, con punte polemiche. Ci fu persino una "sospensione dei lavori" causata da una telefonata anonima che aveva annunciato la presenza di una bomba nella Sala convegni "Alga Blu". Nei giorni precedenti, era stata scatenata una virulenta polemica da parte dei "no parchi" (in particolare contro l'ipotesi del Parco del finalese avanzata dai promotori) con diffusione di informazioni inesatte e vere e proprie falsità. Domenico Buscaglia illustrò la proposta del Parco del Finalese con gli approfondimenti propri di chi ha una grande competenza e conoscenza dei luoghi di cui parla.

Le repliche toccarono a me, a Cesare Fera e a Mario Fazio. Giorgio Bassani tenne le conclusioni. Ricordo, dopo la fine del Convegno, una passeggiata sul lungomare con Domenico, Giovanni Spalla, Armando Magliotto. Adolfo Barile, Cesare Fera, Mario Fazio, Giorgio Bassani (Presidente nazionale di Italia Nostra che dedicò il Convegno a Eugenio Montale "il poeta del paesaggio ligure"). Grande la nostra soddisfazione per l'ottima riuscita del Convegno che fece da "apri pista" alla Legge regionale sui parchi approvata successivamente dal Consiglio regionale su proposta della Giunta Regionale di sinistra presieduta da Angelo Carossino.

Il Parco del finalese non ha mai visto la luce, nonostante le tante battaglie ambientaliste succedutesi, per la miopia, la mancanza di coraggio politico di chi doveva agire. Grande il rammarico di Domenico ed anche mio. Parlavamo spesso di "quei giorni" nei nostri incontri avvenuti nel tempo. E' stato realizzato, invece, il Parco del Beigua anch'esso proposto nel Convegno di Spotorno.

Domenico Buscaglia, una bella persona, un caro amico. Alla moglie Franca ed ai suoi familiari la vicinanza affettuosa del "IResistenti".



Domenico Buscaglia a un dibattito in sala Rossa a Savona (a destra l'allora sindaco Federico Berruti) fonte Ivg/Prc



-Nicola Tranfaglia, un altro amico e un compagno curioso, colto e gentile che se n'è andato.

Un accademico e studioso dell'antifascismo. "L'indagine storica delle patologie italiane" ha titolato "il Manifesto". La sua è stata una traiettoria tra ricerca accademica e giornalismo. **E' stato a lungo preside** della facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Torino. Parlamentare (eletto nel 2006 con il Partito dei comunisti italiani) fra i temi della sua ricerca l'ascesa del fascismo e la crisi dello stato liberale.

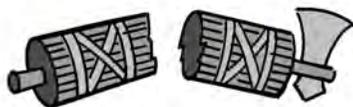
Si è occupato della storia del giornalismo, delle mafie e del loro funzionamento sistemico. Negli ultimi anni il suo sguardo critico si è volto alle debolezze e alle assenze della sinistra, ai vuoti politici e culturali aperti dalla lunga stagione del berlusconismo.

Ricordo, nei i nostri incontri in quel di Voze-Noli con amici e compagni, la sua preoccupata attenzione, un vero grido d'allarme, "contro il pericoloso insorgere dei populismi".

Anche Nicola Tranfaglia era una bella persona e un caro amico. Ai suoi familiari la vicinanza affettuosa de "IResistenti".

Spotorno, li 24 luglio 2021

ATTENZIONE:
NON C'È VACCINO



PRENDERSI CURA
DEGLI ANTICORPI

Relli

I RESISTENTI

N° 11-2021- anno XIV

Redazione e amministrazione:

Piazza Martiri della Libertà, 26r - 17100 Savona

Indirizzo e mail:
anpisavona@gmail.com

Recapiti telefonici:
019821855 - 3495506184

Direttore responsabile: Marcello Zinola

Direttore editoriale: Bruno Marengo
Redazione e Segreteria:
Rosanna Aramini, Samuele Rago.

Hanno collaborato:

tutte le sezioni Anpi savonesi, con Donatella Alfonso, Franco Astengo, Norma Bertullacelli, Massimo Botta, Maria Gabriella Branca, Anna Giacobbe, Angelo Maneschi, Bruno Marengo, Gianni Patrone Dominica Mimma Piccardo, Samuele Rago, Stefano Rolli, Diego Scarponi, Marisa Siccardi, Grazia Stella, Claudio Tagliavini, Renata Rusca Zargar, Marcello Zinola e i Circoli Operai.

Credits, fonti e archivi: Anpi, Patriaindipendente.it, archivi Cgil, Archivio Managua, Articolo 21, Geopolitiche.org., Secolo XIX, Ivg Ge24, Fondazione Centofiori Savona, SI Sinistra Italiana, Comunità San Benedetto al porto di Genova, Andrea Leoni Studio Leoni, Fabio Bussalino



Ci trovate anche su FB:
[Anpi Savona com.provinciale](https://www.facebook.com/AnpiSavona.com.provinciale)
e [ANPI Savona - Comitato provinciale](https://www.facebook.com/ANPI.Savona)



Il nostro sito web:
www.anpisavona.org





Una pagina nera, un inutile sfoggio di muscoli su una minoranza inerme, civile e perfettamente integrata nella nostra città da oltre 50 anni: la politica della destra savonese ha preteso la sua libbra di sangue. Lo sgombero della Fontanassa è ora al Tar

IL RAGNO NEGLI OCCHI DEI BIMBI

a cura di Maria Gabriella Branca

ESSERE NOMADI CIOE' ... "LADRI E ZINGARI" E FARE PURE TROPPI FIGLI

Ecco cosa e come pensa parte dell'opinione pubblica (non necessariamente di destra o estrema destra...)

N° 10 Giugno 2021 **resistenti** 5

LA DENUNCIA UN'AZIONE INCIVILE E VIOLENTA CHE NON DOVREBBE APPARTENERE ALLA NOSTRA CULTURA

ACLI, ANED, ANPI, ARCI, CARITAS DIOCESANA, COMUNITA' DI SANT'EGIDIO, FONDAZIONE DIOCESANA COMUNITA', SERVIZI UFFICIO MISSIONI E MIGRAZIONI- DIOCESI DI SAVONA NOLI

La mattina del 23 giugno abbiamo assistito con sgomento ad un'azione di forza spropositata messa in campo dalla Polizia Municipale e da numerose altre forze dell'ordine per la demolizione dei manufatti abusivi presso il campo nomadi della Fontanassa.

All'alba i residenti sono stati svegliati e fatti uscire dalle loro abitazioni per procedere all'identificazione e allo sgombero delle proprie cose nelle baracche oggetto di abbattimento, senza essere stati preavvisati.

Neanche sono state avvisate le associazioni che lavorano a vario titolo per il campo, che da mesi interloquiscono con l'Amministrazione comunale circa le criticità da sempre presenti ed aggravate con il nuovo regolamento, e che tentano di proporre soluzioni di buon senso per conciliare le legittime richieste dei residenti e le esigenze rappresentate dal Comune.

Solo alcuni rappresentanti sono stati ammessi, dopo lunghe insistenze, a presenziare alle operazioni di sgombero.

Sono mesi che si discute nuovamente sull'area della Fontanassa, che ci si confronta sulle alternative e si presentano proposte, attraverso i canali democratici dell'intervento in commissione, della presentazione di emendamenti al regolamento, e financo del ricorso contro il regolamento.

Ma quello che ci preme oggi non è tornare su questi argomenti, ma denunciare il modo incivile con cui si è dato seguito all'abbattimento. Ciò a cui abbiamo assistito in prima persona al campo è qualcosa che non appartiene alla nostra cultura e al rispetto dei diritti umani e che vorremmo non appartenesse alla nostra amata città di Savona.

L'azione di forza di ieri è un segnale grave, che incoraggia chiusura e durezza immotivate: non si ripristina la legalità ledendo i diritti e la dignità delle persone.

L'uso della forza davanti a minori, donne e anziani come anche la gratuita distruzione dei loro beni è un atto grave e irreversibile.

Resta ora drammaticamente aperta la questione della sospensione dell'acqua potabile confermata entro il 30 giugno, che andrebbe a colpire tutti i residenti del campo, oltre alle famiglie oggetto dell'intervento odierno, in un momento di particolare disagio per il caldo e per l'emergenza covid che, ricordiamo, è comunque ancora in corso.

Auspichiamo da parte di tutti la capacità di fermarsi per una riflessione costruttiva e condivisa sul futuro di questi nostri concittadini.

CONOSCERE & CAPIRE



Frutto di un lavoro di ricerca sul campo per la realizzazione della tesi di laurea, tesi successivamente riadattata a formare questo saggio, in "Non siamo zingari" Pace affronta i temi dell'identità "zingara", delle tradizioni e della perdita-evoluzione delle stesse dei rapporti tra "zingari" e "gaps", partendo dalle sue visite al campo nomadi della Fontanassa di Savona (dove scoprirà che in fondo tanto "nomadi" non sono) ed incrociando racconti e dati, memoria e teorie antropologiche, storia e Storia. Il risultato è un libro che descrive una realtà "altra" dall'interno, mettendo in luce - oltre alle caratteristiche specifiche della realtà savonese - i meccanismi alla base del pregiudizio e della distorsione noiloro, dimostrando che le barriere sociali e culturali ritenute insormontabili sono spesso ben più permeabili di quello che sembra. "La parola "zingaro" si sa suscita diffidenza al solo sentirlo pronunciare, gli zingari sono sempre stati oggetto di persecuzione, da pressoché ogni governo, ma ancora più triste è constatare come siano stati cancellati anche dalla memoria più tragica: quella della Shoah, in cui circa seicentomila di loro persero la vita nei campi di concentramento. Sono una realtà che ci è estranea, che non vogliamo vedere e capire. Anche per questo il lavoro di Giuseppina Pace è importante, non solo perché ha superato le tante barriere del pregiudizio ed è andato a vedere di persona quella comunità così vicina e così lontana da casa sua, ma anche e soprattutto perché attraverso il suo racconto e la sua analisi ci restituisce un'immagine "normale" di queste persone. Ed è forse di questo che ci più bisogno." (dalla presentazione di Marco Aime)

COSA CI INSEGNA IL CASO NOMADI DI SAVONA
Inutile avere le mani pulite e tenerle in tasca

Alla fine ci siamo un po' tutti svegliati diversi da come pensavamo di essere anche rispetto ai luoghi dove viviamo. Lo sgombero/demolizione del campo della Fontanassa affonda da un lato le radici in anni in cui non si è saputo o voluto decidere (a prescindere dalle amministrazioni in campo), facendo proclami, progetti rimasti tali e non attuati.

Nessuno ha voluto sporcarsi le mani sul tema Fontanassa. E' stato comodo contare sulle associazioni che si sono occupate e si occupano dei nomadi a Savona (non solo di quelli della Fontanassa) perché è stato un modo per non sporcarsi le mani, tenendole in tasca. Ora a pochi mesi dalle elezioni arrivano sgomber e demolizioni, insomma Savona si allinea. La sindaco replica alle accuse dicendo che non è una massa intollerante perché lei non si ricordava e

L'inserto de Anpi/I Resistenti di giugno 2021 dedicato al caso Nomadi/Fontanassa

Questore genovese, capofila delle lotte sindacali in divisa e delle battaglie sui e per i diritti. Ci ha risvegliato un ceffone pesante dato a chi è tra i più difficile da seguire e aiutare perché oltre ai diritti bisogna fare comprendere le regole. E meno male che c'è stato il telefonino di Maria Gabriella Branca a testimoniare quanto accadeva... Ma, Zin.



Attualità - Storia - Associazione -

"Legittimo manifestare, intollerabili i paragoni col nazismo"

26 Luglio 2021

È legittima ogni manifestazione pacifica e ogni dissenso perché, grazie al cielo, viviamo in un Paese libero e democratico. Ma proprio per questo sono intollerabili i paragoni col nazismo, l'ostentazione della stella di Davide, la grottesca denuncia di una inesistente dittatura. Ed è ignobile la presenza di vecchi e nuovi arnesi del fascismo che inneggiano alla libertà. Sotto il fascismo sarebbero già in galera, al confino o in ospedale.



Attualità - Storia - Associazione -

Pagliarulo: "Voghera, un colpo di pistola alla convivenza civile"

22 Luglio 2021

La magistratura appurerà la dinamica dell'omicidio di Voghera. Ma la cosa certa è che l'assessore, cioè un uomo delle istituzioni, andava in giro armato, con la pistola in evidenza e, come si legge sui giornali, col colpo in canna. Un amministratore che si sostituisce al poliziotto. Il peggio del modello americano. È la cultura devastante dell'amministratore-sceriffo, buona per la propaganda, fino a quando non ci scappa il morto. Le responsabilità penali sono di competenza della magistratura. Ma quelle morali, culturali e civili sono drammaticamente chiare. Quel colpo di pistola che ha ammazzato un uomo è un colpo di pistola alle basi della civiltà del nostro Paese, all'idea stessa di convivenza civile.

www.noipartigiani.itA.N.P.I. Associazione Nazionale
Partigiani d'Italia

Attualità - Storia - Associazione -

Presentate a Casa Cervi le nuove videointerviste del Memoriale della Resistenza Italiana

26 Luglio 2021

Il portale del Memoriale, www.noipartigiani.it, si è arricchito di 150 nuove videointerviste che sono state presentate a Casa Cervi il 25 luglio.

Il video integrale della presentazione con gli interventi di Gianfranco Pagliarulo e Albertina Soliani.

GENOVA, "LA PACE SENZA SE E SENZA MA" DI NORMA BERTULLACCELLI

MILLE GIORNI E MILLE ORE DI SILENZIO

Il 28 luglio il millesimo appuntamento sui gradini di Palazzo Ducale

Mille ore... e scusate se sono poche

L'ora in silenzio per la pace www.orainsilenzioperlapace.org raggiunge mercoledì 28 luglio 2021 la sua millesima ora. Non volevamo entrare nel Guinness dei primati: volevamo "solo" far cessare le guerre e le ingiustizie.

Abbiamo cominciato ad occupare ogni mercoledì i gradini del palazzo ducale nel 2001, pochi giorni dopo l'attentato alle torri gemelle, quando è diventato chiaro che quel terribile avvenimento sarebbe stato il pretesto per un'ennesima guerra degli Stati Uniti: e che l'Italia, alleato fedele, li avrebbe seguiti nonostante l'esplicito divieto della Costituzione.

Abbiamo visto passare la guerra in Afghanistan e quella in Iraq; le stragi dei palestinesi e dei migranti; le vergognose spese militari e le infiltrazioni militariste, razziste e colonialiste nella vita quotidiana e nel pensiero comune; l'invio di soldati italiani nel Sahel ed il finanziamento agli assassini della guardia costiera libica, una delle ultime vergogne del governo e del parlamento italiano.

Abbiamo chiesto la riconversione nel civile delle spese militari. Ai molti/e che ci facevano osservare che le industrie militari "danno lavoro" abbiamo risposto che anche scuole, ospedali, cultura e cura dell'ambiente "danno lavoro". Certo, non danno altrettanto profitto; ma almeno chiamiamo le cose con il loro nome...

La nostra presenza sui gradini del palazzo ducale, saliti vent'anni fa dagli otto pre-potenti è sicuramente servita a poco; ma peggio sarebbe stato veder accadere queste cose dal divano di casa.

Sottolineare la "cifra tonda" di mille ore per la pace rischia però di diventare un'attività da reduci: da antimilitaristi e antimilitariste rifiutiamo decisamente di sentirci tali.

Perciò vogliamo dedicare la millesima ora ad un'iniziativa che sta assumendo carattere nazionale, e che ci ha coinvolti/e da subito: invece di piangere DOPO le morti in mare proviamo ad attivarci MENTRE le cose avvengono. Per questo abbiamo aderito convintamente a questo appello

foto da fivedabliu.it**L'APPELLO**

Siamo donne e uomini che rifiutano di chiudere occhi, orecchie e cuore quando esseri umani vengono lasciati morire in mare, o riconsegnati agli aguzzini da cui tentano di fuggire.

Come stabilisce un principio di umanità, recepito da tutte le leggi umane, qualunque naufrago va salvato; qualunque persona in pericolo deve essere soccorsa.

Ma troppo spesso, di fronte agli appelli dei migranti in pericolo in mare, assistiamo al rifiuto di prestare i dovuti soccorsi da parte di chi ne avrebbe il preciso dovere.

Per questo ci proponiamo di costituire, in tutti i luoghi dove sarà possibile, gruppi di persone che siano disponibili a mobilitarsi immediatamente di fronte ad eventuali richieste di soccorso inascoltate che ci venissero comunicate da Alarm phone o dalle navi e aerei ONG di soccorso presenti nel Mediterraneo.

Queste persone si impegneranno a raggiungere il più presto possibile le piazze di fronte alle rispettive prefetture, o altre piazza idonee individuate città per città; e ad occuparle fino a che il dovuto soccorso non venga prestato da chi è preposto a farlo.

Tanto maggiore sarà il numero e la capacità comunicativa delle persone che si impegneranno a partecipare alle "veglie", tanto più significativa potrà essere l'azione.

Per saperne di più: <https://youtu.be/SoBwDcxtsw>

<https://www.facebook.com/Le-Veglie-contro-le-morti-in-mare-108403021503985>

Sei interessato/a? Allora compila e restituiscici questo foglietto; oppure invia a norma.b@libero.it

o al tel 3473204042 (ora in silenzio per la pace)

G8 2001 GENOVA 2021
VENTI ANNI DOPO
UN ALTRO MONDO
NON SOLO E' POSSIBILE,
MA E' NECESSARIO

SCUOLA DIAZ 2001

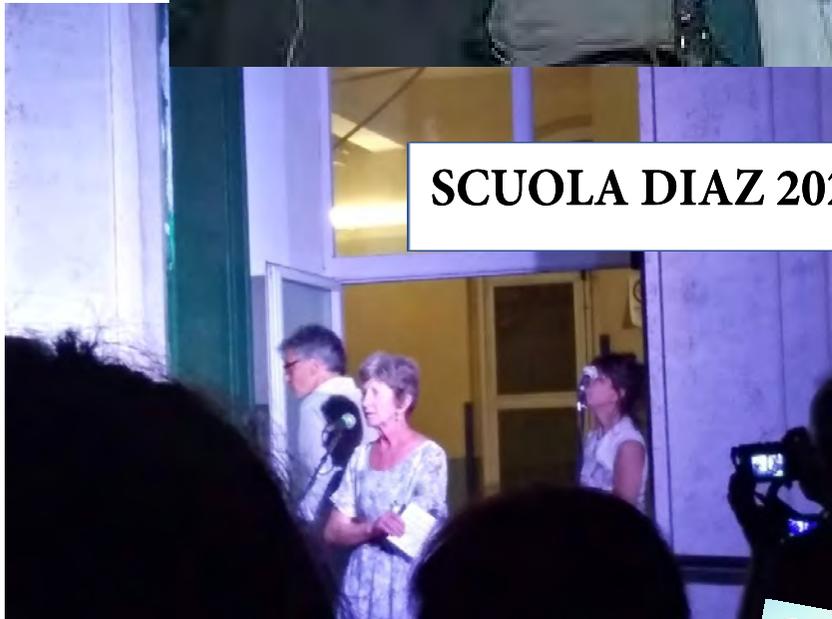


ABBIAMO SCELTO TRE ASPETTI: LA VIOLENZA ISTITUZIONALE VENTI ANNI DOPO, IL RUOLO DELLE TUTELE (LA SANITA') E NESSUNO TOCCHI CAINO



Venti anni dopo quei giorni, la sera della Diaz con Sara Bartesaghi, madre di una ragazza massacrata e arrestata, scarcerata e assolta. Testimonianze, atmosfera serena dopo tre giorni di dibattiti e di contenuti. Analisi, proposte, oltre 20.000 persone coinvolte. Molte delle cose calpestate da manganelli e scarponi nel 2001 sono più che mai attuali oggi, anzi i potenti (a loro modo e a loro tornaconto) hanno dovuto prenderne atto. Ma avevamo ragione? Forse, anzi certamente ma come ha efficacemente descritto una vignetta "avevate, avevamo solo quella". E alcuni temi come la violenza istituzionale, quella disperata di chi non ha nulla e quella di chi si copre un volto essendo (forse) al servizio di qualcuno sono ancora oggi irrisolti.

SCUOLA DIAZ 2021



2001 PIAZZA ALIMONDA 2021

G8 2001 GENOVA 2021 di Maria Gabriella Branca
VENTI ANNI DOPO
UN ALTRO MONDO
NON SOLO E' POSSIBILE,
MA E' NECESSARIO

NESSUNO TOCCHI CAINO

Venti anni dopo il G8 del 2001, la Diaz e le sezioni temporanee delle carceri nelle caserme di Bolzaneto e al comando carabinieri di Genova il "Nessuno tocchi Caino", cioè i diritti delle persone in stato di fermo o arresto, detenute ad essere tutelate e assistite (pensate anche ai Tso, i trattamenti sanitari obbligatori per le persone malate di mente ma non solo) rimane di drammatica attualità. Vicino a noi, la vicenda di Emanuel Scalabrin morto tra il 4 e 5 dicembre 2020 nella caserma dei carabinieri di Albenga dopo un concitato arresto nel suo alloggio. Nessuno si è accorto di nulla. Il caso di Emanuel è stato, è al centro delle iniziative sui diritti del G8 2001-2021 con Antigone, Magistratura Democratica e la Comunità di San Benedetto al Porto

Barbara Salerno,
zia di Emanuel al convegno con Maria Gabriella Branca, avvocato che assiste la famiglia



Le circostanze del suo arresto, avvenuto in casa, alla presenza della sua compagna, il trasferimento in cella di sicurezza e della sua morte sono state considerate "normali" da parte della Procura di Savona, che ha richiesto l'archiviazione di un procedimento "contro ignoti".

Come se fosse normale, a 33 anni, morire chiuso dentro una cella di una caserma.

Ora i familiari di Emanuel hanno fatto opposizione e il 29 settembre ci sarà l'udienza davanti al Tribunale di Savona per capire se è proprio tutto normale: l'arresto, la sopraffazione, la morte.

Emanuel aveva avuto problemi di dipendenza, una storia di sofferenza che troppo spesso condanna o condiziona l'esistenza delle persone, ma porta anche a morti sommerse, in circostanze dove l'abuso della forza, la solitudine e il disagio prevalgono su ogni più elementare diritto.

Molti i particolari della vicenda che lasciano dubbi ai suoi familiari ed aggiungono un carico di dolore ancora maggiore.

Secondo il racconto dei familiari, il 4 dicembre Emanuel verso le 12.30 si trova nella sua casa di Ceriale insieme alla compagna Giulia, mentre il loro figlio minore di 9 anni era presso una famiglia di amici.

Ad un certo punto mentre si apprestano a pranzare viene a mancare la corrente elettrica ed Emanuel esce dalla porta di casa per verificare se si tratta di un'interruzione o altro guasto.

Improvvisamente viene spintonato all'interno dell'alloggio da cinque agenti in borghese che si erano appostati per fare irruzione (nel rapporto dei CC si dice che gli agenti intervenuti per l'arresto sono sette (!!))

Emanuel viene trascinato all'interno del monolocale fino al letto e qui gettato sul materasso a faccia in giù, dove viene colpito in ogni parte del corpo torace, addome, schiena, viso ed estremità.

Emanuel urla e chiede aiuto, è molto pallido, dice che non riesce a respirare mentre Giulia la sua compagna implora i carabinieri di fermarsi: secondo la comunicazione della notizia di reato al PM, questa fase di contenimento di Emanuel sul materasso sarebbe durata ben 30 minuti!

Cioè, cinque agenti che tengono una sola persona a faccia in giù su un materasso impiegano 30 minuti a contenerlo?

Ad un certo punto forse per la paura o forse per il malessere, la compagna si accorge che Emanuel si è defecato addosso e chiede ai carabinieri di farlo cambiare.

Nella notte tra il 4 e il 5 dicembre, o forse al mattino del 5 dicembre, è deceduto un ragazzo di 33 anni, Emanuel Scalabrin, dentro ad una cella di sicurezza della Caserma dei CC di Albenga.

E...si dice forse perché, in questa brutta storia, i familiari non sanno neppure il momento in cui è avvenuta la morte del ragazzo.



FATTI
«Nella cella telecamere fuori uso», i sospetti sulla morte di Scalabrin

Successivamente Emanuel sarà tradotto nella cella di sicurezza della caserma dei carabinieri di Albenga, dove verso sera sarà chiamata la guardia medica: Emanuel non si sente bene e presentava "sintomi morbosi".

Dopo una visita di un'ora, la Guardia Medica, avendo verificato che aveva la pressione alta 175/90, frequenza cardiaca 107, e quindi tachicardia, chiede ai CC che egli venga trasferito al P.S. di Pietra per accertamenti sulle sue condizioni cliniche.

Per Emanuel non viene chiamata un'ambulanza, ma viene caricato sulla volante dei CC e portato al Pronto Soccorso.

Qui la visita, se così si può dire, dura 3 minuti, compreso il tempo di compilare la cartella clinica del paziente!! Rientrato in Caserma viene nuovamente ristretto in cella.

Solamente alle 11.05 del mattino successivo i CC aprono la cella e si accorgono che non respira, Emanuel è morto.

Viene chiamato il medico del 118 che, incredibilmente, pratica massaggio cardiaco, ventilazioni e inietta fiale di Adrenalina, salvo poi scrivere nel referto che è morto 3 ore prima.

Ma si può tentare di rianimare un morto?

Molti sono i segni sul cadavere, che avrebbero dovuto trovare una spiegazione, macchie ipostatiche? In varie parti del corpo? sul viso che sul corpo? Sia nella parte anteriore sia nella parte posteriore del corpo? un labbro spaccato e sanguinante....

Anche la mancata visita presso l'Ospedale di una persona che la Guardia Medica ha appositamente inviato per accertamenti non trova alcuna spiegazione.

Inoltre, nel rapporto di servizio si afferma che non è stato possibile stabilire il momento della morte, ma ciò appare quanto meno incredibile, posto che ogni cella di sicurezza è dotata di una videocamera al fine di poter visionare e monitorare lo stato personale e di salute dei detenuti.

Non si comprende come gli agenti abbiano omesso di verificare lo stato della persona ristretta dentro la loro cella, e, soprattutto, come non si siano accorti del suo malessere e ciò fino alle ore 11,05 del mattino dopo.

Infine sempre dal rapporto dei CC risulta che il sistema DVR era non funzionante, in quanto privo di hard disk: ma come è possibile?

Quindi in realtà non si possono documentare in alcun modo le circostanze in cui Emanuel è deceduto.

Insomma, una morte innaturale che viene archiviata per cause naturali, una delle tante.

G8 2001 GENOVA 2021 VENTI ANNI DOPO UN ALTRO MONDO NON SOLO E' POSSIBILE, MA E' NECESSARIO

OBBLIGO DI REFERTO L'esperienza dei sanitari del Genoa Social Forum

di Marisa Siccardi

Nel 2001 ero Coordinatore tecnico-pratico del Corso universitario per Infermieri dell'ASL 5 della Regione Liguria e nell'ultima riunione dei Coordinatori dei corsi delle sedi liguri, che si tenne presso la sede formativa "Santa Caterina Fieschi" dell'Ospedale San Martino, al termine della stessa ci scambiammo qualche considerazione sull'avvenimento imminente del G8, per il quale a Genova si preannunciavano super-imponenti misure di sicurezza e di blindaggio da fronte di guerra, e si addensavano sul cielo virtuale della città fosche nuvole cariche di veleno e di morte. Dissi che avrei partecipato allo staff SANITARIO del GSF e non posso dimenticare l'espressione fortemente preoccupata di Suor Liliana Barretti, Coordinatrice della sede locale, e il suo accorato consiglio: "Siccardi, non lo faccia! Qui al San Martino circolano gravissime previsioni ... dicono anche che tramite elicotteri getteranno dall'alto fiale e contenitori di sangue con il virus dell'AIDS!". Sorrisi cercando di rassicurarla che mai nulla di grave sarebbe accaduto in quel di Genova: "Sarà una grande festa, verranno migliaia di persone da tutto il mondo, potrà esserci, sì, qualche balordo che vorrà compiere atti vandalici, ma la Polizia saprà tenerli a bada!" Non la convinsi e per questo mi salutò dicendomi che mi avrebbe ricordata nelle preghiere per tutto il periodo.

"OBBLIGO di REFERTO" è il titolo di un piccolo libro edito dai F.lli Frilli, Genova, nel 2001, quasi sconosciuto ai non "SANITARI", medici e infermieri che fecero parte del corpo sanitario del Genoa Social Forum prima e durante le manifestazioni che si svolsero dal 19 al 21 Luglio 2001. Per gli oltre 500 referti che non furono redatti, contiene sintetiche testimonianze di 40 dei partecipanti: la constatazione diretta, immediata, di chi era lì per prestare soccorso e si trovò immerso in un campo di guerra in tempo di pace, vittima delle stesse armi mentre si prendevano cura dei civili partecipanti. Infatti, in più di una circostanza, dovvemmo cercare scampo dalle cariche di Blach-Bloc e, più ancora, da quelle delle diverse squadre delle Forze dell'Ordine: qualcuno di noi, purtroppo, pur con la grande, visibile, inconfondibile scritta rossa identificativa sulla maglietta bianca coll'aggiunta di una Croce Rossa, non riuscì a sfuggire a manganelli e supporti umani delle forze dell'ordine, in alcuni casi con lesioni gravi, come il medico Michele e l'infermiere Lorenzo ...

Alcuni giorni prima dei grandi cortei preventivati, il dottor Massimo Costantini* con alcuni colleghi organizzò l'Ambulatorio medico presso la Scuola Pascoli, l'edificio esattamente di fronte alla Scuola Diaz e, sino dall'inizio, utilizzando regolari giorni di ferie, mi unii allo staff: con materiale sanitario donato e quello acquistato con i nostri contributi, preparavamo i set di soccorso da trasporto individuale di cui si sarebbero dotati i partecipanti, mettendoli nei loro zainetti e borse a tracolla.

A tale scopo vendevamo a 20 Euro l'una le magliette che avremmo indossato, a medici, infermieri e aiutanti volontari che di giorno in giorno si presentavano all'ambulatorio provenendo da varie località italiane ed estere per fare parte della squadra sanitaria (che giunse ad un totale di 150). Il nostro obiettivo era fornire un'assistenza sanitaria professionale, alternativa/collaborativa a quella istituzionale, pur con la nostra esiguità di mezzi, di maggiore prossimità possibile e garantendola a tutti I GRUPPI PARTECIPANTI al GSF,

qualunque fosse la loro fede di appartenenza: osservanti del principio fondamentale del diritto alla salute di ogni persona.

Si preannunciavano giornate di intenso sole, calore e umidità e si pensava alle persone partecipanti di varie età e condizioni fisiche (bambini, anziani, disabili), portatori di patologie croniche sottoposti a terapie equilibranti che, in certi contesti, legati appunto a variazioni climatiche e a stress possono scompensarsi. Colpi di calore, sincopi, vesciche ai piedi, qualche sbucciatura di bambini vivaci, fumatori accaniti che hanno improvviso bisogno acuto di respirare ... Nell'ambulatorio preparavamo i contenitori con il diverso materiale di medicazione e di protezione, farmaci (cortisonici, broncodilatatori, fleboclisi) e per eventuali situazioni di emergenza (lacci emostatici, pallone di Ambu, cannule di Guedel) ben distinguibile, in modo che ognuno potesse rinnovare velocemente il proprio set e come per ogni grande manifestazione avevamo previsto anche occhiali e mascherine nell'eventualità più remota di uso di gas lacrimogeni.

L'organizzazione complessiva era semplice, razionale, efficace. Per qualsiasi evenienza di maggiore impatto sanitario, il compito delle diverse unità dislocate lungo i cortei e le piazze doveva essere quello di effettuare soprattutto il triage (valutazione di gravità) in modo da evitare ritardi nell'adozione di misure di pronto soccorso, l'impegno di ambulanze per i casi lievi a scapito di quelli gravi, il sovraccarico e l'intasamento delle strutture ospedaliere di Pronto Soccorso con problemi di salute prontamente risolvibili altrove, ovvero con l'utilizzo razionale delle risorse umane e materiali al minimo costo e con efficacia di risultato. Nelle riunioni preparatorie, in particolare in quella di Mercoledì, si costituirono gruppi di 3-4 Sanitari da distribuirsi lungo il corteo, nonché l'assegnazione all'ambulanza e a zone particolari, come al Carlini o in altri luoghi di assembramento di gruppi.

Giovedì sera, dopo la bella, festosissima, serena e colorata manifestazione multietnica ci confrontammo per migliorare le nostre postazioni lungo il percorso: la "prova generale" andò benissimo, non ostante la pesante cornice di container e di grate che ammanetta l'intera città, ci sentivamo abbastanza fiduciosi.

Presi il sacco a pelo che il primo giorno della mia venuta, quando la Diaz era pressoché vuota, avevo posizionato, anziché in palestra, nel fondo di un "tranquillo" corridoio accanto a un calorifero: perché l'incontro con i volontari dell'Operazione Colomba dell'Associazione Papa Giovanni XXIII con i quali avevo splendidamente collaborato in anni di guerra nella ex-Jugoslavia, mi aveva donato l'uso addirittura di una brandina su a Oregina, dove erano ospiti tutti i ragazzi dell'Associazione. Questi erano posizionati, con "Mani tese" e altre associazioni super-pacifiste, in Piazza Manin, dove esponevano e vendevano per solidarietà, magliette pacifiste, interetniche, di variazioni sul G8: nessuno immaginava che proprio "ANCHE" su quei ragazzi e le loro bancarelle si sarebbe scatenata la furia di Black Bloc e di Polizia ... La notte del 20 la trascorsi a soccorrerli in camerata: c'era ancora chi si trovava in profondo stato di schok e non solo.

Ma trovarsi nel mezzo delle cariche e, soprattutto, avere di fronte persone di ogni età,



adolescenti e anziane, sanguinanti, con ferite lacero-contuse profonde, al capo e sul corpo, dita fratturate a seguito del posizionamento di mani a difesa sul volto, visi sfigurati e noi stessi tante volte costretti a fuggire per "salvarci" non si può descrivere in poche righe. Una delle cose più difficili fu convincere le persone con lesioni comunque bisognose di intervento con mezzi idonei a non ricorrere al Pronto soccorso dell'Ospedale: da là ci avevano avvertiti telefonicamente di che cosa stava accadendo con la Polizia. All'ambulatorio avevamo finito le piccole stecche per immobilizzare le dita: mi vergogno ancora ora, perché non avendo poi altro, di essere allora ricorso ai bastoncini di plastica del caffè, che però non potevano sopperire al bisogno e, nello stesso tempo, dover raccomandare anche ai genitori di una ragazzina e ad altri di non ricorrere al P.S. Una follia integrale.

Dopo la mattanza della Diaz, al mattino scendendo da Oregina entrai nella Diaz e andai a vedere anche il "posticino tranquillo" che avevo inizialmente scelto: era già stato ripulito ma il calorifero, in basso, era ancora visibilmente macchiato di sangue. Forse le preghiere di Suor Liliana ... mi avevano fatto incontrare i compagni e amici dell'Operazione Colomba. In quella notte, oltre alla Diaz, fu violata anche la Pascoli, asportati dalla Polizia computer degli avvocati e attrezzature. Il dottor Costantini fu costretto a restare lì tutta la notte.



***Il Professor Massimo Costantini oggi è il Direttore scientifico dell'Istituto Tumori di Reggio Emilia, una delle eccellenze della sanità italiana e "visiting professor" al Palliative Care del King's College University a Londra

G8 2001 GENOVA 2021
VENTI ANNI DOPO
UN ALTRO MONDO
NON SOLO E' POSSIBILE,
MA E' NECESSARIO

di Marcello Zinola

RIPENSARE LA POLIZIA
 "Ci siamo scoperti diversi
 da come pensavamo di essere"



Il tema della sicurezza e della **formazione** delle diverse forze di **polizia** (un record in Italia con quattro forze armate, la quarta su idea di D'Alema sono diventati i Carabinieri) pubbliche e private non è mai stato seriamente affrontato anche dopo il G8 del 2001 che ha segnato la svolta definitiva nell'attacco al processo di democratizzazione della Ps che era nato con la smilitarizzazione. *Ci siamo scoperti diversi da come pensavamo di essere:* lo disse (nel libro *Ripensare la polizia*) la compianta Angela Burlando, vice questore genovese, una delle prime donne in polizia e tra chi lottò in Liguria e a Genova per quella riforma. Nel 2001 la formazione venne indirizzata nuovamente verso il militare.

I concorsi per gli ingressi "civili" ridotti con le riserve di posti a chi proviene, di fatto, dalle forze armate e da missioni internazionali. **Le polizie municipali** stanno subendo da anni un processo di trasformazione "**securitaria**", **la Forestale** è stata assorbita dall'Arma dei carabinieri. La **Guardia di Finanza** che non avrebbe compiti di ordine pubblico **nel 2001 con i suoi Robocop** fu tra le componenti più violente nella giornata degli assalti cortei in Corso Italia (tutte le manifestazioni del G8 erano autorizzate). **La polizia penitenziaria e le carceri** sono un mondo a parte. **La destra ha sempre cavalcato il tema, a sinistra o nell'area progressista c'è sempre stata molta, troppa timidezza.**

*"Cosa c'è sotto un casco, dietro a uno scudo? Nessuno lo sa o se lo chiede" disse Alessandro Pilotto, Ispettore del Reparto Mobile di Genova (sempre in *Ripensare la polizia* che scrissi nel 2001). Ancora oggi **molto non lo sanno. Le generalizzazioni** sono sempre errate ma di quel **mondo** e di quelle "**persone**" cosa sappiamo dopo che loro stessi dissero "**ci siamo scoperti diversi da come pensavamo di essere?**"*

NON DISPERDERE IL SUO INSEGNAMENTO**Maria Bolla, per 18 anni presidente provinciale e vice presidente nazionale Aned****MARIA
HA PASSATO
IL TESTIMONE
DELLA MEMORIA****di ANPI PROVINCIALE SAVONA**

L'Anpi provinciale di Savona esprime il proprio profondo cordoglio per la morte di Maria Bolla, conosciuta da tutti come "storica" presidente dell'Aned, ruolo che non esaurisce quello che ha significato il suo impegno civile, sociale e politico per la Sinistra savonese dal Dopoguerra fino ad oggi.

Nata in una famiglia antifascista - il nonno fondatore del Partito Socialista, il padre deportato nel lager di Ebensee e la madre arrestata nel braccio "politico" del carcere "Le Nuove" di Torino - Maria fin da giovanissima fece scelte coerenti con gli ideali e i valori famigliari: si iscrisse alla F.G.C.I. e, sensibile alla condizione della donna, all'Associazione ragazze italiane, componente giovanile dell'UDI, di cui diverrà in seguito Segretaria provinciale a Genova, partecipò da protagonista alle battaglie per l'emancipazione femminile.

Militante del PCI, negli anni Sessanta fu tra le organizzatrici delle lotte operaie nelle fabbriche del Savonese non si sottrasse all'impegno nella mobilitazione di quartiere che nel 1974-75 si oppose al terrorismo fascista.

E non poteva essere diversamente per una donna come Maria che fu sempre accompagnata nelle sue scelte dagli ideali della Resistenza, la libertà, l'uguaglianza e la solidarietà: nell'Aned la memoria dei deportati politici nei campi di sterminio, nell'Anpi, in cui fu sempre molto attiva, il ricordo delle lotte partigiane, nell'ISREC il valore della ricerca storica contro ogni forma di revisionismo. Un impegno intenso e plurale anche nel mondo del volontariato che la vide amministratrice delegata delle Opere Sociali e presidente della SMS Generale. Maria credeva soprattutto nei giovani e fece della collaborazione con insegnanti e studenti uno dei momenti più significativi della sua attività: interventi nelle scuole, progetti, viaggi della Memoria a Mauthausen e a Auschwitz arricchirono il percorso scolastico di molte generazioni. E ciò che vogliamo ricordare di Maria è anche la sua capacità di dedicare tanta parte della sua sensibilità, della sua vitalità e del suo tempo alla società, senza che venisse mai meno "la sua presenza" in famiglia, il marito da poco scomparso - che lei definì in un'intervista "un uomo meraviglioso" - alla figlia Licia e agli amatissimi nipoti a cui l'Anpi è particolarmente vicino in questo momento doloroso.

**Il Comitato provinciale dell'ANPI di Savona.
Savona, 7 luglio 2021**

**L'INTERVISTA RILASCIATA
AD AUUSER SAVONA NOTIZIE****LA SUA UNA VITA
IN PRIMA LINEA
DALLA LOTTA DI CLASSE
ALL'IMPEGNO SOCIALE****Il nonno fondatore del Partito socialista, gli orrori della guerra, la madre condannata dal Tribunale fascista, l'odissea del padre detenuto in campo di concentramento, l'impegno e le battaglie nell'Udi e nel Pci****di Claudio Tagliavini**

Raggiungo Maria Bolla nella sua bella casa sulle alture della Villetta. Sono venuto per farmi raccontare, per AuserSavonaNotizie, i risvolti della sua vita che ne hanno fatto un personaggio. Non si fa pregare. "Debbo confidarti - dice, aprendo il discorso - che sono cresciuta nel rigore di una famiglia all'antica. Questo, fin da piccola, ha determinato il mio carattere, inducendomi ad agire entro i confini di una certa austerità".

Una foto sulla scrivania mostra i volti dei genitori, protagonisti con lei, di questo racconto. Col pensiero immerso nei ricordi Maria incomincia a scavare nel passato. "Ritengo di essere stata una donna fortunata, molto fortunata. Mi riferisco alla vita ricca di esperienze e di soddisfazioni vissuta con l'ausilio di ideali che i miei vecchi mi hanno trasmesso".

Bambina nel cuore della guerra

"Nei giorni sul finire del '43, per quanto fossi una bambina, i miei occhi videro, ed il mio cuore provò per la prima volta, l'orrore della irrazionalità umana. Fissavo nel vuoto, impaurita. Nel mio sguardo si riflettevano figure ombrate che si muovevano disordinatamente in una grande piazza. Eravamo arrivati da poco. Il nonno, cosciente della situazione, non avrebbe voluto coinvolgermi, ma insistetti tanto che alla fine dovette desistere. La ragione di quella mia insistenza era giustificata, volevo vedere e riabbracciare i miei genitori rinchiusi in quel luogo tetro. Mio padre era in attesa di giudizio e mia madre era già stata condannata dal Tribunale speciale fascista di Salò a due anni di detenzione. Stanca, accasciata, dopo un viaggio massacrante, sento il bisogno di riposarmi, mi siedo su un gradino posticcio incastrato nel muro di un caseggiato dall'aspetto sinistro. Dietro, nulla che ne giustifichi la presenza. Sulle ruvide pareti primeggiano scritte a carattere cubitale, frasi inneggianti al Duce e al suo regime. La nebbia rende ancora più tetra la scenografia circostante. Più tardi vengo a sapere che quel trambusto è la conseguenza di un inopinato rastrellamento avvenuto, la notte precedente, in Val D'Ossola. Quelle mura facevano parte delle Nuove Casermette San Paolo di Torino dove erano tenuti prigionieri i partigiani catturati, ma non solo loro. All'interno di quella muraglia dall'aspetto lugubre, si trovavano Aldo e Teresa, mio padre e mia madre. Lui, lo avevano arrestato, giorni prima, mentre cercava di prendere il treno, in corsa, alla stazione di Ferrania. Incautamente informata dal guardiano dello stabilimento, una pattuglia di tedeschi lo raggiunge all'ultimo istante. Ammanettato lo portano alle Nuove Casermette. Ero in ansia per lui, anche se non potevo immaginare quale sorte lo aspettasse. La mia ansia si trasforma in orrore quando con il diradarsi irregolare della nebbia divento, mio malgrado, testimone di uno spettacolo incredibile. Dai cinque alberi che adornano la piazza penzolano altrettanti partigiani impiccati. Frustrata, per quel viaggio della speranza interminabile, mi sento al limite delle forze. Anche mio nonno, inorridito da quello spettacolo, immaginando il mio stato d'animo, non sa cosa fare".

Papà Aldo in campo di concentramento.

"Papà era destinato al campo di concentramento di Mathausen", ricorda Maria, poi fa seguire una comprensibile pausa. La interrompo per chiederle cosa spingesse quell'uomo ad esporsi tanto. La risposta è immediata. "L'amore per la libertà, per il suo paese e per la sua famiglia. Mio nonno fu un fondatore del Partito socialista, delegato al congresso di Genova nel 1902. Era proprietario di un albergo ben avviato, nei primi anni del ventennio. Per le sue manifeste idee politiche, il regime gli impone di chiuderlo. Nel tempo, la vita si farà sempre più difficile. Papà Aldo, negli anni bui della dittatura, grazie all'interessamento dell'Associazione arbitri di calcio, viene assunto alla Ferrania. Là, incontra l'organizzazione del "Soccorso rosso". Inizia così la sua lotta contro il fascismo. Sarà presto individuato e condannato. Mamma Teresa, donna altrettanto determinata, partecipa attivamente alla stessa battaglia politica e finisce anch'essa per essere condannata".

Dal suo racconto emerge uno spaccato dell'Italia oppressa dal nazifascismo, storie terribili di vita e di atrocità, di sofferenze e di lutti. Le chiedo cosa accadde in seguito, alle Nuove Casermette. "Davanti a me - racconta - si ferma un milite in grigioverde che, intenerito dal mio aspetto, mi chiede perché, così piccola, mi trovi in quel posto. La risposta gliela dà il nonno che, riassumendo il motivo della nostra presenza, riesce ad aprire nel milite un varco di umana pietà: prima mi guarda teneramente, poi mi prende per mano e ci accompagna all'interno del carcere. Rammento un alternarsi di immensi saloni, in alcuni sono visibili attrezzature per la tortura. Quasi in fondo al corridoio troviamo la cella nella quale viene trattenuto mio padre. Stentiamo a riconoscerlo. Non è più lo stesso".



segue da pag. 9

"LA FUGA DI MIO PADRE DALLA GERMANIA MA LO RIPRENDONO AD ALTARE"



Alcune immagini di Maria Bolla nella sua attività con l'Aned e con le scuole. Sotto con il marito Secondo Francesco Cesarini



I funerali di Maria Bolla



Fonti foto: Archivi e sito Aned, Anpi e cronaca Ivg

Maria ha un nodo alla gola, il ricordo e l'emozione sono ancora vivi. Si blocca.

La mia curiosità per una testimonianza tanto forte mi spinge a chiederle di continuare. E riprende la narrazione.

"L'incontro con quel milite si rivelò provvidenziale: grazie al suo interessamento, la destinazione di papà Aldo sarà cambiata, anziché a Mathausen lo inviano in una torbiera nel Baden. Da lì riesce, dopo una rocambolesca avventura, a fuggire."

Lo attende un lungo e faticoso cammino, pieno di insidie e privazioni.

"Ma quando, ormai stremato, raggiunge Altare, quasi a casa, viene nuovamente catturato. Sotto il comando del generale Farina viene condannato alla fucilazione. Si salva grazie ad un patteggiamento, fatto da membri della resistenza con i San Marco, per lo scambio di prigionieri".



L'esperienza tra i giovani comunisti

"Non vi è dubbio che gli ideali, lo stile di vita di mio padre, influenzarono costantemente il mio modo di essere. A diciassette anni, abituata in quel contesto familiare dai costumi piuttosto severi, trovo difficoltà a dedicarmi in attività esterne. L'iscrizione alla Federazione giovanile comunista mi apre la via del futuro. Scopro l'impegno sociale e politico e mi sento particolarmente attratta dalle problematiche che riguardano la condizione delle donne. Entro a far parte dell'Udi nata durante la Resistenza. Data l'età inizierò nella sua componente Ari (Associazione ragazze italiane, ndc). Da allora sarò sempre presente nelle battaglie per la libertà, per l'indipendenza dei popoli dal colonialismo.

A questo proposito ricordo la partecipazione alla manifestazione di Cannes in sostegno dell'Algeria, per la sua indipendenza. Non potrei dimenticarla anche perché, in quell'occasione, la mia esuberanza, mi costò il ritiro del passaporto. Da allora ho sempre partecipato, con immutata passione, alle lotte per l'uguaglianza e la pace".

La partecipazione alle lotte operaie."

Il racconto prosegue:

"Nei primi anni sessanta partecipai assieme ad altre compagne alle lotte operaie in difesa del posto di lavoro. Organizzammo i comitati dei famigliari dei lavoratori in lotta: Ilva, Servettaz, Cotonificio di Varazze, Cantieri di Pietra Ligure. Questo mi esortò a migliorare il mio impegno politico. Mi iscrissi al Pci non prima di affrontare due ostacoli, per me ineludibili: la mia fede cattolica e il maschilismo. Sarà la dialettica di Togliatti a convincermi. Ciò nonostante continuo a dedicarmi ai problemi sociali, in particolare a quelli che riguardano l'emancipazione femminile. Sono anni di grande formazione, frequento corsi di psicologia e sociologia del lavoro, oltre che di educazione sanitaria. Coprirò la carica di segretaria provinciale dell'Udi di Genova. La mia formazione diventa irreversibile, però, negli anni sessanta quando scoprirò la lotta di classe. Da donna vivrò le battaglie di fabbrica accanto alle operaie e agli operai. Dopo una parentesi dolorosa per la perdita della mia prima figlia, accetto la nomina a consigliere delle Opere Sociali "Nostra Signora di Misericordia" proposta dal Pci regionale. Per 18 anni seguirò in qualità di amministratore delegato quell'Ente. Saranno importanti, per me, anche gli anni di presidenza della Sms Generale, dove ho potuto godere di collaborazione unitaria ed ho conosciuto splendidi esempi di volontariato. Fui la prima donna a ricoprire una tale responsabilità. Il 1971 sarà un anno meraviglioso, nasce Licia. Tutto questo mio attivismo, ci tengo a dirlo, lo praticerò senza nulla togliere alla mia famiglia. La fortuna di aver sposato un uomo meraviglioso (Secondo Francesco Cesarini, già dirigente Carisa, esperto di economia e scrittore, ndc) mi ha molto aiutata. Sono presidente da oltre diciotto anni dell'Aned (Associazione nazionale deportati, ndc) sezione di Savona e vice presidente nazionale. La nostra funzione vuole mantenere viva la memoria delle deportazioni attraverso testimonianze nelle scuole, il riconoscimento dei deportati politici. Ancora oggi i militari internati nei campi di concentramento non vengono riconosciuti nonostante i rischi e i meriti. Così come non vengono riconosciuti i partigiani combattenti. Attraverso concorsi tematici che puntano su una maggiore cultura, molti ragazzi vengono premiati con viaggi nei luoghi delle deportazioni. A maggio, del prossimo anno, andranno a Mathausen".

Una vita intensa, quella di Maria Bolla. Ha attraversato difficili, dolorosi: la guerra, l'impegno politico e sociale, la determinazione di tenere alti valori fondamentali come la Resistenza e il ricordo delle vittime dei campi di sterminio, la lotta a favore dell'emancipazione e del ruolo delle donne nella società come nella politica.

Le ricordo che, nel suo lungo racconto, ha dimenticato il ruolo di consigliera supplente di "Pari opportunità", assegnatole dal ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale.

Un ricordo di Maria Bolla

IL DOVERE DI TESTIMONIARE

di Renata Rusca Zargar*

Il 6 luglio, è mancata la signora Maria Bolla, presidente dell'ANED (Associazione ex deportati nei campi di sterminio) di Savona e Imperia per una malattia di quelle che definiamo "brutte" e che lo sono veramente.

Tanti anni fa, quando sono stata trasferita al Liceo Artistico, ho trovato, in sala insegnanti, una circolare che dava notizie dell'Aned e dei Concorsi che l'Associazione bandiva per organizzare i pellegrinaggi ai campi di sterminio.

Oltre alle informazioni storiche che avevo come docente di materie letterarie e alle poche familiari (i miei parenti non ne volevano sapere di parlare della guerra, anzi, dicevano addirittura che non bisogna mai dire a nessuno per chi si vota!), ero rimasta molto colpita, anni addietro, poco più che bambina, dalla lettura di un libro: *La casa delle bambole* (7a01437a35e3670c44b911af4ba33b.jpg (500x261) (sololibri.net)). In quel romanzo, si parlava delle torture e degli esperimenti che i nazisti facevano usando il corpo delle donne. Non avendolo mai dimenticato, ho fatto poi leggere il libro anche alle mie figlie perché l'ho sempre ritenuto uno stimolo emozionale importante per spingere a studiare e comprendere la storia.

Dunque, trovata quella circolare, mi ero subito messa in contatto con l'Aned. Da allora, per parecchi anni, ho collaborato, tanto è vero che numerosi miei alunni hanno avuto la grande opportunità di aderire alle varie attività dell'Associazione: non solo viaggi ma incontri, conferenze, testimonianze, pubblicazione di libri. La signora Maria era un turbine di proposte e non si occupava solo degli ex deportati e di quel periodo storico, spesso mi richiamava alla drammatica situazione attuale.

Abbiamo condiviso, avendo io accompagnato gli alunni vincitori, ben cinque pellegrinaggi a Mauthausen, Dachau, Gusen, Ebensee, poi uno a Terezin, infine, con mio marito Zahoor Ahmad e mia figlia minore Zarina siamo stati ad Auschwitz-Birkenau. Ho avuto l'opportunità di essere presente ad alcuni Congressi Nazionali dell'Aned, esperienze di grande valenza intellettuale oltre che umana.

Infine, la mia collaborazione con l'Aned si è conclusa perché, come pensionata, non ho più alunni e non frequento più nessuno. Ora tocca ad altri, che sono nel pieno dell'attività lavorativa.

Tra me e la signora Maria è rimasto, però, sempre un rapporto affettuoso, fuori da qualsiasi ruolo e competenza istituzionale.

Ogni tanto, mi mandava nel negozio di mio marito, magari dai suoi amatissimi nipoti, una tortina di verdura fatta con le sue mani perché sapeva che io non le faccio. Oppure, mi regalava un libro da leggere, di solito, di deportate donne. O mi diceva: "Meno male che hai telefonato, pensavo proprio a te." Maria aveva un carattere molto forte, e disgraziatamente anch'io, era spiccatamente decisionista e, forse, anche perfezionista.

L'ultimo suo progetto è stato un libro, "Il dovere di testimoniare", che, oltre a raccogliere le testimonianze dei nostri deportati/e liguri, traccia la via maestra della sua essenza e arriverà a settembre nelle scuole.

Infatti, ella ha dedicato il suo tempo (fin dagli anni '70) a far capire cosa sia stato il nazismo e il fascismo, a quali mostruosità siano riusciti ad arrivare. Credeva, come credo anch'io, che sia necessario battersi perché queste cose non tornino, seppure in forma diversa, anche se travestite da faccine sorridenti, occhi dolci, slogan che, a prima vista, potrebbero sembrare di buon senso.



Nella foto scattata da R. R. Zargar l'ingresso al campo di Dachau, nel 2003, con la Presidente Maria Bolla, gli ex deportati Eugenio Largiu e Antonio Arnaldi, insieme ai ragazzi delle superiori in pellegrinaggio.

Ma i travestimenti scompaiono presto, quando si trova giusta la tortura dei carcerati o non si possono accettare le evidenze scientifiche che ognuno nasca con la sua natura. O che sia meglio difendere la vita di un cane piuttosto che quella di un bambino, magari nero.

La signora Maria è arrivata a una bella età ed era perfettamente cosciente e consapevole. Per questo, ha dovuto soffrire a causa della malattia e ciò mi dispiace infinitamente.

Io mi auguro, e so che lo pensa anche lei, che la sua Associazione continui a operare.

Certamente, non esiste un'altra Maria Bolla. Speriamo, però, che si trovi una persona molto competente e capace che possa dedicare una parte della sua esistenza a un compito tanto duro quanto quello di formare le nuove generazioni.

(*Questo testo è stato pubblicato anche su: <https://www.senzafine.info/2021/07/un-ricordo-di-maria-bolla-di-renata.html>)



CGIL/ADDIO A TONINO MIRGOVI, PARTIGIANO E SINDACALISTA



Antonio Tonino Mirgovi, il primo da sinistra, durante una riunione sindacale
di CGIL SAVONA

Lo scorso 6 luglio è mancato Antonio Mirgovi - Tonino, partigiano, dirigente del PCI, sindacalista, amministratore e imprenditore. La morte di Antonio ci addolora, addolora tutta la Cgil di Savona. Il nostro territorio e il mondo politico sindacale e imprenditoriale perdono una figura di rilievo, ci lascia un protagonista della vita politica e sindacale di un periodo straordinariamente importante per tutto il Paese; dalla liberazione dal nazifascismo del 1945 alla ricostruzione, anche con incarichi nella nostra Organizzazione nelle Camere del Lavoro di Finale Ligure e di Varazze tra il 1945 e inizio anni 50 costruendo in quegli anni difficili le basi insieme a tante altre compagne e compagni che hanno portato la Camera del Lavoro di Savona a celebrare proprio nel 2021 i 120 anni dalla nascita 1901-2021.

Ci stringiamo al dolore della famiglia, della moglie e dei figli, per la grave perdita.

IL RICORDO/ EMILIO BOTTA CHE CORREVA PER CASTAGNINO "SAETTA"

LA STAFFETTA "MARCO" E' PARTITA PER UN'ALTRA CORSA

Esattamente un anno fa Massimo Botta, avvocato, un passato da pubblicista a Il Lavoro, fondatore di Radio Savona Libera poi Radio Savona Sound raccontava (*qui sotto l'estratto della pagina del numero 2 del luglio 2020*) per i Resistenti, la storia del partigiano "Marco", cioè suo padre, Emilio Botta (nella foto "Marco" nel 1947 giovanissimo ribelle). Il ribelle Marco ci ha lasciato il 24 luglio 2021. La sua è stata una bella storia, lo scorso anno come Anpi i Ribelli riuscimmo, grazie a Massimo Botta, a rendere pubblico questo ricordo e parlare di un "incontro" 75 anni dopo.

Massimo ha annunciato la partenza di Emilio "Marco" Botta con un messaggio agli amici (ex giovani ormai anche noi...) di un gruppo storico e inossidabile "nonostante" i tempi che scorrono, scelte di vita, partenze per residenze diverse. Storie che hanno avuto nel vecchio Emilio "Marco" e per tutti noi amici di Massimo (e delle sorella Roberta) un riferimento per noi ragazze e ragazzi Ribelli.

Ciao Ribelle Marco

L'annuncio della scomparsa di "Marco"



Emilio Botta

È spirato oggi il Partigiano Marco, al secolo Emilio Botta. Mio padre. Non fiori ma opere di bene e la promessa di restare sempre Ribelli. Un abbraccio forte. Massimo

LA GIOVANE STAFFETTA "MARCO" E "ROSSELLA"

75 ANNI PER SCOPRIRE CHE ERA MIRELLA ALLOISIO

di Massimo Botta*

Mio papà, Emilio Botta (nato a Rapallo il 6 marzo del 1928) ha seguito le puntate de "La Scelta" di Gad Lerner ed è rimasto folgorato dalla intervista alla Partigiana "Rossella" (Mirella Alloisio, Croce di Guerra al V.M.) tanto da narrarmi un episodio. Ovvero come dare un volto a una voce dopo 75 anni.

Il racconto è questo: nella notte fra il 24 ed il 25 Aprile mio papà ("Marco") quale staffetta di "Saetta" (Paolo Castagnino, Comandante Divisione Coduri, Brigata Garibaldina Longhi, Medaglia d'Argento al V.M.) entra in Rapallo ove è nato e dà una mano ad occupare la cittadina. Insieme ad "Igor" (un soldato russo che si è unito ai partigiani) tenta di attraversare la piazza della stazione e nota dentro un sottopassaggio una decina di persone armate ed in divisa. "Istintivamente" spara una raffica di mitra a casaccio. Dal gruppo parte qualche fucilata di risposta ma, soprattutto, grida di resa. Sono gli Alpini della Monterosa che, dopo aver reso inservibili i cannoni posti sull'altura, stanno scendendo in paese per arrendersi. "Igor" e "Marco" li scortano in Comune. Nel Comune vi è un telefono funzionante e poco dopo arriva una telefonata da Chiavari. Una colonna tedesca sta risalendo l'Aurelia diretta verso Genova. A levante di Rapallo vi è una lunga e stretta galleria scavata nella roccia che collega con Zoagli. "Marco" ha un numero di telefono "segreto e di assoluta emergenza" che gli ha dato "Saetta". È il numero del CLN Genova.

Chiama e chiede di parlare con un partigiano che "Saetta" gli ha indicato come riferimento per farsi riconoscere. Risponde una donna. Il referente è fuori. "Marco" spiega la situazione e l'altra gli dice con calma ma con grande determinazione: "Cercate di

fermarli o di rallentarli il più possibile, stiamo liberando Genova ma se arrivano questi rinforzi sarà un casino. Riferisci che hai parlato con Rossella". In pochi minuti viene messa insieme una dozzina di partigiani per allestire il blocco della galleria di Zoagli.

E qui parte il grande azzardo. Si portano dietro due Alpini della Monterosa ancora in divisa perfetta e dei cavi elettrici che fanno penzolare dalla volta della galleria. Quando arrivano i tedeschi sparano qualche colpo e lui urla che la galleria è minata. Si fa avanti un ufficiale con un attendente. "Marco" fa da interprete ed indicando i due della Monterosa, conferma che la galleria è minata, che la Monterosa si è arresa ed è passata con i partigiani, e che i cannoni sono pronti a sparare. Sono tutte balle. La galleria non è minata, la Monterosa non si è arresa in blocco, i cannoni ci sono ma sono inservibili. E loro sono in dodici e male armati. Ma i tedeschi non possono verificare subito. Inizia una trattativa. Si prende tempo. I tedeschi ottengono di poter passare solo alla condizione che tirino dritto e nessuno spari. La colonna è così lunga che impiega più di un'ora ad attraversare Rapallo. "Marco" richiama "Rossella" e riferisce. "Rossella" risponde: "Molto bene, ce l'avete fatta. Ora li aspettiamo noi". "Marco" e "Rossella" non si incontreranno mai. E mio papà, dopo 75 anni, ha dato un volto ad una voce a cui affidò la propria vita. Ho scritto queste righe solo per dare una testimonianza di quanto sia importante lavorare per garantire una memoria "attiva" che stimoli a fare le scelte giuste nel momento giusto.

*Massimo Botta è avvocato savonese, già collaboratore de Il Lavoro e fondatore di Radio Savona Libera poi diventata Radio Savona Sound



Mirella Alloisio con Gad Lerner - ANPI Todi



Emilio Botta nel 1947

LUTTO ALL'ANPI

ADDIO A G.B. "VANNI" SPOTORNO

Militò nel Distaccamento
Pollero della Brigata Pes

Mercoledì 14 luglio 2021 si sono svolti i funerali di Giobatta Spotorno, partigiano "Vanni" del Distaccamento "Pollero" della Brigata "Vincenzo Pes". Alla moglie Agnese ed a tutti i suoi cari il cordoglio e la partecipazione della Sezione ANPI di Spotorno e dell'ANPI Provinciale



SOLIDARIETA'/2 PASTASCIUTTE "INDIGESTE?"

La cena a sostegno del ricorso al Tar sul caso Fontanassa con Acli, Arci, Anpi, Aned, Comunità S. Egidio, Migrantes, Comunità Servizi Fondazione diocesana, Assemblea Antifascista di Villapiana e Comunità S. Benedetto al Porto di Genova, in collaborazione con il Circolo Cantagalletto APS.

"La Solidarietà ci rende Umani" IL MENU' SOLIDALE E' ANTIFASCISTA

Cento a tavola ad Andora, altre centinaia hanno aderito ai diversi appuntamenti in corso o già svolti. E questi piatti sono andati di traverso a più d'uno che ha coperto di insulti l'Anpi, le associazioni di volontariato e di impegno sociale che hanno autofinanziato il ricorso al Tar per la vicenda dello sgombero del campo Nomadi della Fontanassa. La forza della solidarietà è proprio questa: aiutare chi è in difficoltà insegnando diritti e doveri, a prescindere. La difficoltà anche in ambienti che solitamente riteniamo sensibili è reale, ci sono state e ci saranno reazioni trasversali perché i nomadi, gli zingari "puzzano, rubano, non mandano i figli a scuola e di figli ne fanno persino troppi". Ha un senso ed è giusto che l'Anpi sostenga e sia parte attiva in queste battaglie? Sì, era già accaduto a Genova dopo le minacce con svastiche e slogan neofascisti contro il campo di Bolzaneto. Lo sappiamo, con i Nomadi non è facile, il cammino delle regole a volte è complicato. Ma noi non dimentichiamo che oltre ai sei milioni di ebrei nei camini nazisti sono "passati" migliaia di nomadi, Rom con i Testimoni di Geova, omosessuali, malati, oppositori politici, persone colpevoli di essere malate o non più utili dopo essere state cavie di esperimenti aberranti. Essere antifascisti è anche questo. Fatevene una ragione cari commentatori ed eroi da tastiera: continueremo e questi spaghetti per voi saranno sempre più indigesti. Perché antifascisti anche quando non è facile o "fine" esserlo. Troppo comodo farlo ai convegni o nei salotti buoni senza sporcarsi le mani. (ma. zin.)



Oggi si festeggia la caduta di Mussolini con la "pastasciutta antifascista": ecco perché

Era il 25 luglio del 1943 quando la famiglia Cervi, una delle più note nel panorama della Resistenza italiana, decise di festeggiare la caduta del regime di Benito Mussolini offrendo chili di pastasciutta agli abitanti di Campegine, un paese in provincia di Reggio Emilia. Per ricordare quell'evento e la famiglia Cervi (di cui i sette fratelli furono tutti fucilati dopo essere stati presi prigionieri nei rastrellamenti fascisti qualche mese più tardi) ogni anno l'Associazione nazionale partigiani italiani (Anpi) promuove in tutta Italia l'iniziativa che prende il nome di "pastasciutta antifascista", in cui ci si ritrova a mangiare insieme una pasta come in quel luglio del '43, ricordando gli eventi che hanno portato alla caduta del fascismo in Italia e alla nascita della Repubblica.

"È un'iniziativa dall'alto valore simbolico. Un invito caloroso a manifestare l'appartenenza ai valori che fondano la Repubblica, a contribuire ogni giorno a denunciare le azioni e le violenze neofasciste e a diffondere la cultura democratica in particolare tra le giovani generazioni. Ce n'è un gran bisogno", ha commentato a Fanpage.it Gianfranco Pagliarulo, presidente nazionale dell'Anpi.

Dall'associazione dei partigiani, inoltre, sottolineano che questa iniziativa vuole essere anche un monito alle istituzioni, "affinché compiano pienamente il loro dovere antifascista dettato dalla Costituzione, contrastando le sempre più crescenti attività neofasciste e razziste". Sottolineando che purtroppo fatti recenti di cronaca dimostrano "che questo dovere non sempre viene onorato e addirittura ci si ritrova con figure dichiaratamente fasciste promosse a rilevanti incarichi di Stato", riferendosi a Mario Vattani, ambasciatore italiano a Singapore, vicino agli ambienti di estrema destra che era stato anche richiamato in Italia del governo Monti e sospeso dall'incarico per quattro mesi quando era console ad Osaka in quanto, come aveva spiegato il ministro degli Esteri del governo Monti, "l'apologia del fascismo non è compatibile con il ruolo di servizio allo Stato".

AUSER/ LA PESANTE EREDITA' DELLA PANDEMIA IN CORSO CONTRO LA SOLITUDINE E CHI VUOLE IL CONFLITTO GENERAZIONALE

di Anna Giacobbe
Presidente Auser Savona

Alle volte conviene ripartire dal significato originario dei nomi, per ritrovare le radici e capire su quale traccia si è evoluta la storia, nel nostro caso, di una Associazione, e con quali lenti guarda al futuro.

E dunque, AU.SER. sta per Autogestione Servizi: anziani che hanno energie, tempo, competenze, le mettono a disposizione per organizzare loro stessi attività di aiuto per chi è più fragile, o per condividere momenti di incontro, di buon vivere, di formazione. Obiettivo: invecchiare "lentamente", ridare vita agli anni di vite che si allungano, ma non per questo garantiscono una qualità decente di quel vivere.

Nata per iniziativa della Cgil e del suo Sindacato dei Pensionati, oltre trenta anni fa, dall'idea che agli anziani servissero strumenti e sedi, diverse da quelle della rappresentanza sindacale, per occuparsi di altri aspetti delle loro esistenze, per farlo insieme, in una logica solidaristica e di comunità: Auser conserva un rapporto stretto (e dialettico) con il sindacato che ne è stato ispiratore, e nel contempo agisce nella rete delle associazioni di volontariato e di promozione sociale, ed in generale del Terzo Settore, con la propria autonomia ed identità.

Protezione degli anziani fragili, da un lato, e promozione dell'invecchiamento attivo dall'altro, riempiono di cose da fare, di impegno e di senso, la vita di molte volontarie e volontari: l'attività di oltre duecento persone solo nella provincia di Savona, è la risorsa fondamentale su cui fa affidamento Auser. Le quote associative, la raccolta del 5x1000, la partecipazione a progetti nazionali e regionali che mettono a disposizione finanziamenti, patti di sussidiarietà e convenzioni con Enti Locali e Regione, garantiscono le risorse per fare funzionare una organizzazione che mette a disposizione degli anziani trasporto protetto, compagnia domiciliare e telefonica, consegna della spesa e piccole commissioni, animazione nelle residenze per anziani, attività ludiche, ricreative, culturali, turismo sociale, gruppi di cammino, laboratori creativi, iniziative di scambio intergenerazionale.

Tutto questo è stato investito dalla pandemia, che ha colpito soprattutto proprio le generazioni più anziane. La necessità di rimanere a casa, lo stravolgimento della vita quotidiana hanno inciso molto su tutto quello che Auser fa. Va detto che Auser non si è mai fermata: ha garantito l'aiuto a chi non poteva uscire, portando la spesa e i farmaci e mantenendo un contatto telefonico costante con tantissimi anziani; ma ha anche chiesto agli anziani di partecipare, rimanendo a casa, alla produzione di oggetti, a corsi di ginnastica dolce guidati da filmati condivisi nei gruppi WhatsApp, a lezioni di storia dell'arte in videoconferenza, ecc.. Non appena ci sono state le condizioni, sono riprese le attività ludico ricreative, utilizzando spazi all'aperto, facendo incontrare di nuovo, in condizioni di sicurezza, persone che avevano sofferto, oltre che di malattia e di lutti familiari, della solitudine.

Abbiamo verificato quanto le conseguenze dell'isolamento, pur necessario, siano state pesanti, sulla condizione fisica, la capacità di movimento, e psicologica degli anziani. Naturalmente sono state maggiormente penalizzate le persone in condizioni di svantaggio economico e di disagio sociale. Il reddito da pensione non è stato intaccato, come è accaduto invece per tantissimi lavoratori e lavoratrici; ma è cresciuta la cosiddetta "povertà sanitaria": alle prestazioni non legate al Covid e non urgentissime, o si è rinunciato o si è provveduto con risorse proprie, chi le aveva; e chi ne aveva poche le ha sottratte ad altre necessità della vita, erodendo risparmi e reddito corrente.

Contrastare le disuguaglianze sociali e lo svantaggio economico rimane, e diventa sempre di più, un obiettivo di fondo, dopo che anche la pandemia ha aggravato e messo ancor più in evidenza quelle disuguaglianze: ma è altrettanto necessario agire seriamente per combattere solitudine e isolamento



Contrastare le disuguaglianze sociali e lo svantaggio economico rimane, e diventa sempre di più, un obiettivo di fondo, dopo che anche la pandemia ha aggravato e messo ancor più in evidenza quelle disuguaglianze: ma è altrettanto necessario agire seriamente per combattere solitudine e isolamento. Offrire occasioni di incontro, in attività coinvolgenti, che tengono attivo il corpo e la mente, è una missione di grande "attualità". Aiutare a superare lo svantaggio degli anziani nell'uso delle tecnologie digitali è parte importante di questo sforzo: in questo anno e mezzo, da questo punto di vista, molti ha fatto "di necessità virtù".

Su uno dei lasciti della pandemia, dalla quale ancora non siamo usciti, occorrerebbe riflettere di più, ed agire di conseguenza: l'acuirsi di un conflitto generazionale, che non è nato ora, ma è stato alimentato da un disagio profondo che le giovani generazioni hanno vissuto, dalla crescita dell'incertezza e della precarietà del lavoro, ed anche da luoghi comuni, sia sui giovani che sui vecchi, alimentati dalla superficialità di certe analisi "sociologiche", ma pure da chi, in modo per nulla disinteressato, cerca di indicare un nemico fittizio, perché così si possono meglio nascondere le ragioni vere e sostanziali delle ingiustizie e delle iniquità.

E' argomento da affrontare senza retorica, e senza nasconderci la realtà di un conflitto che non si sana con le parole. Auser è tra coloro che hanno voglia di occuparsene.

SPOTORNO/AUGURI LUNGA VITA AL PARTIGIANO "LEANDRO"



Lo scorso 11 luglio, la Sezione ANPI "Giuseppe Sacco-Maria Porcile" ha festeggiato il novantaseiesimo compleanno di Carlo Griffo, partigiano "Leandro" (al centro nella foto in camicia rossa). Con Carlo la moglie Stefania, una vita insieme. Il Sindaco Mattia Fiorini ha portato il saluto dell'Amministrazione Comunale.



"UN NUOVO COMUNE SENTIRE PER UNA NUOVA PARTECIPAZIONE"

Sappiamo che il Paese si trova in una fase delicata e parlare di donne può sembrare fuori luogo, ma non è affatto così. La pandemia si è abbattuta su un sistema già critico da anni e ciò sta producendo i peggiori esiti in termini di disuguaglianza tra classi sociali, di povertà e di discriminazioni di genere. Le disuguaglianze ci colpiscono da tanti punti di vista: economico, sociale, sanitario. Siamo di fronte a una crisi profonda ed è indubbio che quello che è successo negli ultimi mesi ha determinato la necessità di riflettere, noi diciamo proprio a partire dalle donne, su cosa sta cambiando e quali prospettive si possono mettere in campo. Crediamo sia necessaria una discussione che, a partire dal territorio, evidenzia temi comuni e condivisi tra enti, associazioni e sindacato su questioni sociali ed in particolare dal punto di vista delle donne.

Durante l'incontro "Le donne dopo la pandemia: esperienze a confronto" organizzato il 22 luglio da CGIL, SPI (Sindacato Pensionati) e AUSER di Savona, il ricco dibattito ha evidenziato i tanti problemi che coinvolgono le donne del nostro territorio: durante la pandemia sono aumentate le violenze fisiche e psicologiche per le tante convivenze forzate e spesso in spazi angusti; le povertà economiche sono diventate sempre più cogenti in quanto le donne, talvolta con lavori non regolari, non hanno potuto beneficiare di alcun aiuto economico e, di fatto, hanno visto aumentare la loro dipendenza. Durante il lockdown si sono intensificate le solitudini sino all'isolamento specialmente per le donne più anziane; molte donne straniere hanno perso il lavoro di assistenti familiari con conseguente disagio anche abitativo.

Sono aumentati i carichi di famiglia così molte donne impegnate nel telelavoro hanno dovuto occuparsi sia di bambini in DAD (Didattica a distanza) che di anziani e disabili a cui spesso sono venuti a mancare i servizi. Sono aumentate le richieste di aiuto per depressione e di sostegno psicologico sia per malati di COVID che per i loro familiari che ne stanno ancora subendo gli effetti a lungo termine, molte anche le richieste di aiuto da parte del personale sanitario che ha dovuto affrontare la pandemia talora impreparato agli effetti devastanti del virus.

Si è evidenziata la difficoltà delle donne anziane ad utilizzare le tecnologie per accedere ai servizi, ma anche un certo analfabetismo funzionale. Tuttavia i problemi non hanno riguardato solo gli anziani. Le insegnanti, che hanno seguito i giovani nelle lezioni da remoto, hanno registrato una grande difficoltà negli adolescenti che hanno subito gravi solitudini e deficit di apprendimento soprattutto dove le famiglie erano più povere, meno colte o più disgregate. Nonostante tutto ciò, l'esperienza dell'incontro del 22 luglio ci fa ben sperare per il futuro: tra le numerose partecipanti è riaffiorato l'entusiasmo e la coesione che negli anni '70 hanno dato vita a tante battaglie che le donne hanno saputo portare avanti. Oggi, come allora, abbiamo trovato un comune sentire che, partendo dalle donne, si propone di essere un volano per una rinnovata partecipazione, per trovare nuovi strumenti che rispondano ai tanti bisogni e che trovino il modo di promuovere un nuovo welfare più inclusivo ed efficace.

22 LUGLIO 2021 SAVONA
CAMERA del LAVORO - Via Bolto 9 R
ore 9.00 - Sala "G. Pinotti"

Coordinamento Donne SPI Savona - Belle Ciao CGIL Savona - Osservatorio Parità di Genere AUSER Savona

Le donne dopo la pandemia

Confronto tra esperienze

Introduzione e coordinamento
Dominica Piccardo - Segreteria SPI CGIL Savona

Saluti
Antonella Incerti - Segreteria CGIL Savona
Ivana Oliveri - Segreteria SPI CGIL Liguria

Interventi
Anna Giacobbe - Presidente AUSER Savona
Intervento Responsabile Coordinamento Donne SPI CGIL Liguria
Tiziana Minuto - Belle Ciao CGIL Savona
Stefania Druetti - Segretaria Generale NUIE CGIL Savona
Dott.ssa Nicoletta Conio - Psicologa - Servizio Salute Mentale ASL
Anna Camposeragna - Direttore CISAUD Savona
Anna Traverso - Auser Savona
Simonetta Degrossi - Telefono Donna - Centro Antiviolenza Savona
Angela Lubrano - Presidente USI Savona
Dott.ssa Stefania Ferrari - Coordinatore Struttura "Casa Rifugio Savona"
Ombretta Varone - Assistente Sociale Centro ascolto diocesano
Leila Capla - USI Savona - Responsabile progetto "Benessere a casa"
Maria Grazia Aste - Volontaria Lega SPI Savona
Gloria Tosi - Belle Ciao CGIL Savona
Anna Piccolo - Direttrice Patrimonio INCA CGIL Savona

Conclusioni
Fulvia Veirana - Segretaria Generale CGIL Liguria

DIRETTA STREAMING SULLA PAGINA CGIL SAVONA

di Dominica (Mimma) Piccardo
Segreteria SPI CGIL di Savona



Dobbiamo mobilitarci per ottenere per le donne lavori tutelati e sicuri, partendo dalle previsioni del PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) e dalle risorse collegate. Chiedere con forza servizi sociali e sanitari pubblici ed a forte regia pubblica, che garantiscano prevenzione e cura anche attraverso il potenziamento della medicina di genere. Affrontare la povertà delle donne guardando anche riforme previdenziali, superando la logica dei bonus per arrivare a tutele stabili e di sistema. Batterci per il superamento delle solitudini, delle povertà culturali, dell'analfabetismo informatico e funzionale. Superare la delega esclusiva alle donne nel lavoro di cura che comunque va riconosciuto dal punto di vista sociale e previdenziale. Occorre rendere vivibili e sicuri gli spazi urbani, i trasporti e i luoghi di socializzazione. Dovremo lavorare per rendere idonee le abitazioni garantendo a disabili e anziani la possibilità di rimanere a casa propria il più a lungo possibile, ristrutturare le RSA e ripensare il concetto di residenzialità allargando le offerte a forme abitative alternative al ricovero. Per fare tutto questo è importante la collaborazione di tutti, donne e uomini disposti a mettersi in gioco e a partecipare accanto al Sindacato e al Terzo settore per contrattare e co-programmare interventi efficaci. Come SPI CGIL ci proponiamo di approfondire il tema in un incontro pubblico da organizzare in autunno e a costruire una piattaforma condivisa ed avviare la contrattazione sociale ed avviare una interlocuzione forte con i Comuni e con gli Enti del territorio ben sapendo che il benessere delle donne e delle persone fragili aumenta il benessere di tutta la collettività.

SPOTORNO

NUOVO COMUNE LA PIAZZA E' PER CARLIN STOGNONE



"Il signor S"
- Giletto Novaro,
dipinto
del 1966

Carlo Stognone
Primo Sindaco di Spotorno dopo la
Liberazione Santhià (VC) 1888 -
Spotorno (SV) 1979]
"Carlin" per gli spotornesi

Giovedì 22 luglio è stato inaugurato, alla presenza del Sindaco Mattia Fiorini, Autorità e Associazioni, il nuovo Municipio di Spotorno. Un taglio del nastro duplice però: la piazza antistante è stata dedicata, su proposta del Circolo Socio-Culturale "Pontorno", a Carlo Stognone, antifascista, primo Sindaco dopo la Liberazione, nominato dal CLN.

Un grande padre di famiglia. Uomo di talento ed ingegnosità nel campo dell'attività edilizia in cui ha sempre operato. Talento e ingegnosità messi generosamente, in tante occasioni, al servizio dei suoi concittadini. Ancora oggi, oltre a case e villette, si possono ammirare alcune sue particolari realizzazioni che richiesero una grande abilità tecnica.

Le sue idee di libertà e di giustizia lo indussero a non aderire al Partito Nazionale Fascista subendo, di conseguenza e unitamente ad altri spotornesi, atti di violenza e limitazioni di libertà. La sua umanità e i suoi valori morali lo portarono, un giorno prima della Liberazione, ad impedire una vendetta che avrebbe potuto avere conseguenze tragiche. "Carlin" ebbe sempre coscienza che la strada della riconquistata libertà, a prezzo di tanti sacrifici e dolore, non poteva iniziare con gli stessi metodi che lui aveva subito durante il ventennio fascista.

A fine guerra, nel 1945, il C.L.N. lo nominò Sindaco di Spotorno con l'unanime consenso della popolazione spotornese. Un uomo giusto, un grande esempio.



NON E' MAI TUTTO COSI' BIANCO E COSI' NERO VACCINI, CARD, G8 2001/2021: LE PIAZZE "SPECCHIO" DEL PAESE



di I Resistenti da pag. 1

In piazza per la Nazionale Campione d'Europa, i no vax-no green pass che manifestano e attaccano Rai e media nelle piazze, il G8 venti anni dopo vede i contenuti prevalere sulle violenze di allora. Tre "piazze" che sono lo specchio del paese tra voglia, giusta, di riprendere una vita normale cavalcato spesso da politici irresponsabili nelle loro strumentalizzazioni. Il messaggio pesante delle manifestazioni no vax no pass, verbalmente violente e talvolta sul filo dello scontro fisico è quello che paragona la scienza a una qualsiasi opinione politica. La pandemia ancora in corso ha lasciato, anzi continua a produrre, pesanti effetti sociali, sulle relazioni personali, umane, sul lavoro, sulla politica. I 20.000 che hanno seguito le iniziative sul ventennale del G8 sono una ulteriore espressione del pensare "positivo", della voglia di esserci e del creare e pensare proposte e percorsi politici, concreti e nuovi legati alle proposte, giuste, del 2001. Non sarà un'estate semplice, il timore è che anche l'autunno sarà difficile non solo per le possibili ricadute di una ripresa (seppur meno tragica) del virus dopo la vocazione al liberi tutti. I temi economico, sociali, sindacali sono pesantemente reali. Fare finta di non vederli non serve, sperare che ci sia sempre uno che para il rigore decisivo è illusorio. Si festeggia una serata, ma il giorno dopo si torna alla realtà.

ANPI/VALLEGGIA PICASSO DA PARTIGIANO A SINDACO

*Il libro sul primo cittadino
quilianese in dono agli studenti*

di Gianni Patrone

Gli studenti della scuola media di Valleggia "Martiri della Libertà" sono stati omaggiati del libro dedicato all'ex sindaco di Quiliano "Andrea Picasso - un personaggio quilianese - da Partigiano a Sindaco" di Nanni Patrone. La donazione è stata possibile grazie all'acquisto dei testi da parte dell'ANPI di Valleggia e grazie alla sensibilità della Dirigente del plesso scolastico Angela Cascio che ne ha autorizzato la distribuzione agli alunni. Il ricavato delle vendite del libro è stato donato dall'autore all'associazione Cresc.i - Crescere Insieme.

La ONLUS attraverso i suoi volontari fornisce assistenza gratuita ai piccoli degenti del reparto di pediatria dell'ospedale S. Paolo di Savona. L'autore coglie, ancora una volta, l'occasione per ringraziare l'ANPI e tutti coloro che hanno acquistato il libro sostenendo l'associazione di volontariato Cresc.i.

MENU CERCA la Repubblica ABBONATI QUOTIDIANO R ACCEDI

Seguici su: f t

Genova CERCA

HOME CRONACA SPORT FOTO RISTORANTI VIDEO ANNUNCI LOCALI CAMBIA EDIZIONE

L'EVENTO

di Donatella Alfonso
Fischia il vento, un monumento in regalo alla città di Albenga

di Donatella Alfonso

Un monumento in regalo alla città di Albenga, dedicato ai partigiani che cantano "Fischia il vento" per ricordare il padre Libero Nante, partigiano e medico, proprio come Felice Cascione, autore della più importante canzone partigiana. E' la scelta di Nicola Nante, docente all'Università di Siena e al timone della clinica ingauna San Michele fondata proprio dal padre: sabato 17 luglio l'opera di Flavio Furlan, un artista di Villanova d'Albenga che da ragazzo aveva ben conosciuto il medico-partigiano nella sua attività di medico condotto in numerosi comuni dell'entroterra inganno, sarà inaugurata proprio nei giardini che la città, nel 2008, aveva già dedicato a Libero Nante, "soprattutto per riconoscere quello che ha fatto in ambito sanitario, dall'aiuto alla ricostruzione dell'ospedale alla presenza sul territorio, oltre che alla scelta, insieme alla moglie Maria Rosa, di fondare due cliniche diventando imprenditore sanitario" spiega Nicola Nante. Senza mai dimenticare la Resistenza, vissuta da giovanissimo studente, così come il fratello e la sorella, e sempre nell'ambito medico: diresse infatti l'ospedaletto da campo a Carnino e fu poi combattente e medico della Brigata Nino Berio ad Alto, dove "Fischia il vento" venne cantata per la prima volta in forma completa il 6 gennaio 1944, venti giorni prima dell'uccisione di Cascione.

Il bozzetto della statua, intitolata "Partigiani che cantano fischia il vento", con una serie di volti collocati su uno sfondo metallico, era già pronto da anni, ma non si era mai trovata l'occasione di passare alla fusione in bronzo, che qualche tempo fa Nicola Nante ha deciso di sponsorizzare, concordando con il comune di Albenga la collocazione; il monumento avrà anche una descrizione in braille per i non vedenti. All'inaugurazione, insieme alle autorità albaneganesi e liguri, parteciperà anche il vicepresidente nazionale dell'Anpi Carlo Ghezzi.

ANNIVERSARI E RICORDI ANPI

I DIECI ANNI DEI "RIBELLI" DELLA MONTAGNA ALLE TAGLIATE

Tra le molte iniziative anche
l'esordio di Giulia De Stefanis
che sarebbe poi diventata una
delle firme de la Repubblica

ANPI SAVONA LIBERA LAVORO S.M. CIRCULO ANPI CANTAGALLETTO

3-4 SETTEMBRE 2011
LE TAGLIATE - QUILIANO SV
campaggio Resistente

della **RIBELLI**
MONTAGNA
Libertà Giustizia Legalità

INCONTRI
SERGIO LETTI ROSALDA PANIGO MARCELLO ZINOLA
"Gin" Partigiano FONDAZIONE Ispirazione Giornalista
don BRUNO BIGNAMI Primo Mazzolari ALESSANDRO DE LISI
Libertà e Giustizia - Collaboratore Commissione ANTIMAFIA
GIUSTIZIA GIUNIO LUZZATTO GIORGIO PRETENI Libero Savona
CLAUDIO LIBERA LIGURIA GIULIA DESTEFANIS "Partigiani e
CANTAGALLETTO MATTEO LUPI BRUNO MARENGO FRANCO ASTENGO FRANCO BECCHINO
CANTAGALLETTO ANPI

MUSICA
PULIN AND THE LITTLE MICE CANZONI <R>ESISTENTI

INGRESSO GRATUITO
POSTI LETTI E PASTI SU PRENOTAZIONE

INFO E PRENOTAZIONI



**CAMALLI,
NON SCIACALLI...
SAVONA
E GENOVA,
PORTO ED EX ILVA,
SOLIDARIETA'
SENZA CAMPANILISMI**



LUGLIO 1960 LUGLIO 2021 SOLIDARIETA' DI CLASSE OGGI

di Franco Astengo

L'attualissimo episodio di solidarietà avvenuto nei giorni scorsi tra i metalmeccanici genovesi e i portuali savonesi si inserisce perfettamente nel ricordo delle giornate genovesi di 61 anni fa quando proprio gli operai e i portuali genovesi (giovani dalle magliette a strisce o anziani partigiani: "Ultimi fuochi della Resistenza o Primi vagiti del '68") respinsero la pretesa fascista di celebrare, stando al governo con la DC, il proprio congresso nella Città medaglia d'oro della Resistenza, l'unica città europea nella quale il 24 aprile i tedeschi si erano arresi agli esponenti del CLN.

La vertenza dell'acciaio genovese con gli operai dello stabilimento di Cornigliano in quei giorni posti arbitrariamente in CIG dai padroni franco-indiani ha suscitato questo rinnovato senso di solidarietà di classe.

I portuali savonesi, infatti, hanno proclamato ieri una giornata di sciopero, poi allungata di 48 ore, al riguardo della nave Ursa Major, rifiutandosi di scaricarne il contenuto di rotoli di ferro (gli antichi "mascelli") destinati allo stabilimento genovese.

La nave era stata dirottata a Savona dall'azienda proprio per aggirare gli scioperi che bloccano l'attività a Genova.

La risposta dei portuali al riguardo degli operai è stata quella di ritrovare il senso profondo della solidarietà di classe: la stessa solidarietà che il 30 giugno aveva portato a quello sciopero antifascista, reclamato in piazza da Sandro Pertini, che rappresentò un vero momento di svolta per la democrazia italiana e l'attuazione della Costituzione Repubblicana.

Un ricordo incancellabile e un momento di grande attualità: la classe operaia non è scomparsa e la sua capacità di lotta rimane fattore fondamentale per la democrazia e il progresso.

CONTINUANO LE RACCOLTE

**DIGNITA', AIUTO
E RISPETTO
SONO POSSIBILI**

a cura de I CIRCOLI OPERAI



ALCUNI ULTIMI DATI

La raccolta all'Eurospin di Loano ha portato 370 kg di alimentari, al Crai di Loano quasi 200 kg di cibi vari, che consentiranno uniti con quanto ricevuto dai cestri dei panifici Rubado, Monica e Silvano, Il Sentiero del pane, oltre alla Coop di Calice, all'emporio Toscano, alla farmacia Ferrando e al bar Tino di distribuire 300 kg alle 50 famiglie del comprensorio che seguiamo.

A partire dal marzo 2020 i Circoli Operai hanno iniziato un'attività di volontariato in favore delle famiglie rimaste in casa a seguito dello scoppio della pandemia e delle conseguenti misure restrittive.

Nei mesi l'attività si è progressivamente evoluta, andando incontro alle esigenze della nostra classe che ha subito i contraccolpi più duri, economici e sociali: molte famiglie hanno perso la loro spesso unica fonte di reddito e a milioni sono precipitati nel baratro della povertà. Anche famiglie che magari prima avevano una situazione stabile sono ora sprofondate nell'incertezza.

Per questa ragione i Circoli Operai hanno istituito anche un'attività regolare di raccolta alimentare presso negozi e supermercati: queste sono ormai una realtà in tutta Italia, in Liguria ed anche in provincia di Savona, dove si sono strutturati tre gruppi di lavoro, Savona, Finalese ed Albenga-Imperia. Si organizzano raccolte nei punti vendita e si provvede alla distribuzione alle centinaia di famiglie dei rispettivi comprensori.

Questo modello organizzativo ha il grande vantaggio di essere un circuito chiuso: ogni gruppo di volontari partecipa alla raccolta, alla preparazione dei pacchi ed anche alla distribuzione. Chiunque può inoltre segnalare situazioni di disagio a cui possa servire un supporto alimentare, con un'attenzione particolare alle famiglie numerose. Da mesi ormai sono anche gli assistenti sociali dei comuni a farci queste segnalazioni.

In questo frangente è stata fondamentale la collaborazione con alcune altre organizzazioni: varie sezioni dell'Anpi, AIFo (Associazione Italiana Follereau, onlus attiva da 60 anni nel settore della cooperazione sanitaria internazionale), e pure la sezione della Protezione Civile di Calice Ligure e Rialto.

Le famiglie a cui diamo supporto sono già diverse centinaia e in continuo aumento; la crisi sanitaria non è ancora alle spalle, ma sono già ben visibili alcuni riflessi tragici nel corpo sociale. Chi era già in situazioni di fragilità oggi è ancora più fragile.

E' ancora il momento dell'impegno, e c'è da fare per tutti.

FORNACI NON DIMENTICA L'OMAGGIO A LINA CASTELLI E MARIA PESCIO

Nel 78° anniversario della caduta del fascismo una delegazione di fornacini ha reso omaggio alle due donne, **LINA CASTELLI e MARIA PESCIO**, uccise il 26 Luglio 1943, dai fascisti della Milizia Portuale, mentre partecipavano ad una manifestazione che chiedeva la fine della guerra

Nella foto di Enzo Giuria:

Iride Dodino con la bandiera dell'ANPI di Fornaci;
Alberto Picciocco con la bandiera della SMS Fornaci;
Facevano parte della delegazione:
Guido Garbero, Presidente della Sezione ANPI di Fornaci;
Monica Giovannini Presidente SMS Fornaci;
Angelica Lubrano, Presidente UDI Savona; Bezzeca Antonietta.





IL FILM, STORIA E MEMORIA

MACCAJA, LE BOMBE DI SAVONA

Quasi 600 spettatori per la "prima" aperta alla città, sulla Fortezza del Priamar dopo l'anteprima al Liceo Orazio Grassi i cui studenti sono stati i protagonisti del progetto



“ODIO I VECCHI E NON CI RACCONTANO MAI LE QUESTIONI IMPORTANTI ANCHE DI QUESTA CITTÀ, SAVONA”

“ODIO I VECCHI, SONO TANTI, SONO OVUNQUE...METTONO IL BECCO NELLE NOSTRE FACCENDE ... HANNO MOLTI PIÙ PRIVILEGI DI NOI ... PARLANO DI QUANTO SI DIVERTIVANO AI LORO TEMPI E NON CI RACCONTANO MAI LE QUESTIONI IMPORTANTI DI QUESTA CITTÀ SAVONA...”

Maccaja, le bombe di Savona, è la risposta (perché gli studenti sono stati testa e gambe importanti del progetto) a questo incipit, liberamente scelto (molto esplicito) del film

È questo l'incipit di uno studente dello scientifico Orazio Grassi di Savona nel film di Diego Scarponi, Maccaja le bombe di Savona. Ha ragione quel ragazzo e quell'incipit ci ha colpito molto, come il parallelismo di quel nemico "invisibile" del 1974/75 e la pandemia attuale. Il pregio del progetto Maccaja è proprio questo, rompe il silenzio, ricostruisce un racconto di memoria e di testimonianza, lo attualizza all'oggi ma, soprattutto, lo fanno i giovani di oggi. Ecco il pregio e il valore del lavoro di Diego Scarponi realizzato quando la reclusione da virus sembrava avere annullato tutto e ancora oggi pesa, pesa molto. Questo lavoro alle cui spalle ci sono mesi e mesi di ricerche, archivi, scoperta o riscoperta di materiali, decine di ore di testimonianze disponibili on line, rappresenta un'occasione per la nostra città. Quella di provare a recuperare se stessa sul fronte del sapere e volere fare, della memoria-testimonianza e del sapere passare il testimone delle conoscenze. Oggi la tecnologia aiuta questo passaggio e le conoscenze di quegli anni e di quelli che seguirono sono finalmente passate, hanno iniziato a passare di mano rompendo da un lato l'oblio e dall'altro la ritrosia a ricordare o raccogliere questo cammino rischiando di disperdere un'esperienza unica in Italia, quella della VIGILANZA POPOLARE ANTIFASCISTA parallela all'attacco terroristico. Non chiamatele e non chiamiamole rondate, quelle lasciamole ad altri.

L'esperienza di Marcello Zinola con Diego Scarponi, Angelo Maneschi e Grazia Stella

Sui 12 attentati neofascisti avvenuti tra gli anni 1974-75 a Savona e dintorni, che provocarono due vittime innocenti, Fanny Dallari e Virgilio Gambolati, non si è mai ottenuta alcuna verità giudiziaria. Non abbiamo avuto alcuna chiarezza storica, non si è riusciti ad individuare i responsabili materiali, i mandanti e tanto meno le ragioni di una simile e inaudita violenza, rimasta impunita per quasi mezzo secolo.

PERCHÉ SAVONA?

Quelle vicende sono altresì legate alla straordinaria difesa della città, appunto attraverso la vigilanza popolare antifascista, che ha visto coinvolte migliaia di persone... storia anch'essa in gran parte dimenticata e ridotta a pura aneddotica. Maccaja è la nebbia sul mare, una coltre spesso che ha circondato queste vicende spingendole verso l'oblio...

Il film, sostenuto da MIUR e MIBAC, è il tentativo di valorizzare quella esperienza e di tramandarla ai giovani di oggi.

Il film è stato realizzato con gli studenti del Liceo Scientifico O. Grassi di Savona, in collaborazione con Gargagnàfilm, ISREC Savona e numerosi altri enti e soggetti, tra cui il Laboratorio Audiovisivi Buster Keaton, Corso di Laurea in Scienze della Comunicazione, Campus di Savona, Università di Genova, ANPI Savona, ANED Savona e il Circolo Amici del Liceo Grassi. Con il patrocinio del comune di Savona.